

LXXVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1962**Presidenza del Vicepresidente PIRASTU****INDICE**

Disegno di legge: «Compiti, dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita». (52)
(Continuazione della discussione):

COTTONI	1501
DERIU, Assessore alla rinascita	1504-1509
SODDU	1504-1518
SANNA	1506-1507-1509-1511
TORRENTE	1509
ZUCCA	1509-1510
SERRA, Assessore agli enti locali	1514
ASARA	1518

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita». (52)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna. Attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato alla rinascita».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cottoni. Ne ha facoltà.

COTTONI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi discutiamo un disegno di legge dal quale dovranno scaturire gli strumenti per la realizzazione del Piano di rinascita; dopo tanti anni, siamo dunque arrivati a quell'appuntamento storico che dovrà essere il banco di prova della serietà dei nostri impegni e della nostra capacità realizzatrice! Eppure, vi è attorno a noi un'atmosfera di sfiducia e di scetticismo, una radicata e diffusa convinzione che i quattrocento miliardi stanziati per la realizzazione del Piano lasceranno pressochè inalterate le condizioni economiche e sociali del popolo sardo; ed io mi auguro che voi abbiate coscienza di questo stato d'animo, dello scadimento dell'Istituto autonomistico e soprattutto dei motivi che sono alla base di questa sfiducia.

Perchè tanta sfiducia? Si afferma che 13 anni di governo regionale, per quanto si siano spesi centinaia di miliardi, non hanno modificato e migliorato sostanzialmente le strutture economiche e sociali dell'Isola: la crisi della pastorizia, la crisi dell'agricoltura, l'insufficiente sviluppo industriale e la crescente emigrazione sarebbero le prove irrefutabili di una politica fallimentare. Si afferma, inoltre, che il Governo regionale, pur avendo la disponibilità finanziaria di 50 miliardi, non ha elaborato an-

cora un programma minimo per l'immediato impiego di una somma così rilevante; in poche parole, dopo tanti anni di studio non si hanno ancora idee chiare, si brancola nel buio e si va alla ricerca di un *trust* di cervelli e competenze a cui affidare l'elaborazione del Piano di rinascita.

Alle accuse di immobilismo si aggiunge, poi, il discredito sulla formula politica che è alla base di questo Governo regionale; mentre a Roma, in Sicilia e in tante parti d'Italia vi è un'ansia profonda di rinnovamento politico e sociale e si formano Giunte di centro-sinistra, qui in Sardegna, nell'imminenza della realizzazione del Piano di rinascita, siamo ancorati a formule di politica e forme di Governo che sono l'antitesi della rinascita e del progresso del popolo sardo. La nazionalizzazione dell'energia elettrica, la programmazione dell'economia e tutta la nuova legislazione sociale sono una conquista del Governo di centro-sinistra; le poche superstite amministrazioni centriste sono oggi vecchie ed ansimanti locomotive che non possono reggere il passo al ritmo della vita moderna, alle esigenze di sviluppo economico-sociale del nostro Paese. E quando nel quindicinale «Il Democratico», che esprime il pensiero della sinistra democristiana, leggiamo che la battaglia di centro-sinistra in Sardegna ha l'unico obiettivo di inserire una rappresentanza socialdemocratica nel Governo regionale, ci si rende subito conto come i grandi problemi dello sviluppo democratico del nostro Paese, i problemi della rinascita del popolo sardo non vadano oltre i limiti di una politica paesana e provinciale.

Un Governo di centro-sinistra, onorevoli colleghi della sinistra democristiana, non può immergersi in un semplice rimpasto governativo per soddisfare, come voi dite, una ostinata e radicata volontà assessoriale del rappresentante socialdemocratico; il Governo di centro-sinistra esige scelte politiche, nuove impostazioni programmatiche, il dialogo più aperto con la socialdemocrazia e col Partito Socialista Italiano per l'arricchimento dello Stato democratico, secondo la vostra terminologia, e per

l'allargamento dell'area democratica, secondo la terminologia socialdemocratica.

Voi respingete la politica di centro-sinistra adducendo il pretesto degli stretti legami tra il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista Italiano e ricorrendo agli abusati argomenti dei vari Pella, Tambroni e di tutta la destra reazionaria; ma io non ricordo una qualche circostanza nella quale abbiate preso delle serie iniziative, abbiate manifestato una concreta volontà di aprire un dialogo per accertare la disponibilità democratica del Partito Socialista Italiano.

Io ho la certezza della disponibilità democratica del Partito Socialista Italiano in Sardegna; questo partito, che rappresenta vasti strati della classe lavoratrice sarda, non può eludere precise e concrete responsabilità di fronte alla stessa classe lavoratrice, nel momento storico in cui devono essere trattati e risolti i problemi della rinascita economica e sociale della Sardegna. E così il quindicinale «Il Democratico» ci racconta l'allegria favola della originalità politica di questo Governo, anticipatore delle scelte che sono poi maturate nel campo nazionale, questa originalità che sarebbe compromessa e invalidata dall'allargamento del dialogo ad altri partiti; io spero di dimostrare, attraverso un sommario esame del disegno di legge in discussione, come questa Giunta e tutte le altre Giunte si siano mosse sempre negli schemi della più ordinaria amministrazione, senza prospettive politiche o sociali e senza alcuna caratterizzazione programmatica.

Ho ritenuto opportuno questo breve preambolo politico per dimostrare le profonde contraddizioni di questo Governo regionale quando assume di formulare lo schema generale di sviluppo della Sardegna nel quadro degli indirizzi e delle tendenze dello sviluppo nazionale; da una parte, si riconosce la necessità di un adeguamento della politica regionale agli indirizzi e alle impostazioni programmatiche del Governo centrale di centro-sinistra, dalla altra si dà l'ostracismo a tutte quelle forze politiche che hanno la paternità di quegli indirizzi e di quelle impostazioni programmatiche. Una politica di sviluppo della Sardegna,

secondo gli indirizzi dello sviluppo nazionale, può essere realizzata soltanto da quei partiti che hanno fede negli obiettivi economici e sociali del Governo di centro-sinistra; ed io credo di parlare in nome della logica, della logica politica più concreta e sostanziale, e di fare completa giustizia di tutte le incongruenze e le incoerenze di questo Governo regionale.

Questo disegno di legge, nella formulazione degli articoli e nella relazione dei proponenti, costituisce un interessante documento autobiografico delle numerose amministrazioni regionali: vi troviamo la improntitudine, la pigrizia politica, la preoccupazione delle scadenze che si avvicinano e la fretta di riguadagnare il tempo perduto. Voi avrete rilevato le profonde contraddizioni dell'articolo 12, sotto il profilo concettuale e politico; contraddizioni che scaturiscono dal mancato riconoscimento dei propri errori, dalla mancanza di quella coraggiosa autocritica che costituisce il privilegio di una classe dirigente capace e responsabile. Come dobbiamo configurare il Centro regionale di programmazione previsto dall'articolo 12 di questo disegno di legge? Ci troviamo di fronte ad uno strumento tecnico che, nelle sue linee essenziali, riproduce il Centro regionale di sviluppo; ci troviamo di fronte ad una nuova edizione dei Comitati di studio per la rinascita o dei Gruppi di lavoro? Se il Centro di programmazione ha il compito di predisporre il materiale tecnico e scientifico per la formulazione dei piani, siamo ancora, purtroppo, in alto mare, siamo ancora nella fase delle ricerche e degli studi; il Centro di programmazione non programma proprio nulla. Eppure, nella relazione di questo disegno di legge, il Centro regionale di programmazione viene investito di attribuzioni e compiti più vasti di quelli enunciati dall'articolo 12; quando nella relazione si afferma che la programmazione straordinaria comporta «uno strumento che elabori con la dovuta competenza e rapidità gli elementi tecnico-scientifici per la formulazione dei piani», che questo strumento dovrà avere la capacità di «far fronte con una visione intersettoriale alle nuove esigenze che la programmazione straordinaria impone», che non

vi è la possibilità «di reperire all'interno della struttura amministrativa regionale strumenti adeguati per l'acquisizione del personale specificatamente preparato ai compiti della programmazione economica», che si rende «necessaria l'assunzione di nuovo personale particolarmente preparato per una politica di programmazione al di fuori degli schemi tradizionali»... tutte affermazioni, queste, che meritano un particolare approfondimento, e il discorso investe le responsabilità politiche di questo Governo regionale e di tutti gli altri Governi che lo hanno preceduto.

Si è detto e si è scritto che la autonomia sarda si identifica con la rinascita; si è parlato tanto del malvolere del Governo centrale nel contrastare le rivendicazioni del popolo sardo, ed oggi, dopo l'approvazione della legge sul Piano, dopo aver speso circa un miliardo per il Comitato di studi per la rinascita e per i Gruppi di lavoro, dopo aver riempito una biblioteca di studi, monografie, relazioni, l'onorevole Corrias e l'onorevole Deriu ci annunciano che in seno all'Amministrazione regionale non si può reperire personale preparato ai compiti della programmazione economica. Il Governo regionale ha dunque rilasciato un certificato di incapacità e di scarsa preparazione tecnica a tutto il personale dell'Amministrazione regionale; ma è un certificato che rimbalza sullo stesso Governo! Se le diverse Giunte avessero sentito il problema della rinascita sarda, se questo problema avesse occupato la loro intelligenza e volontà, da questo travaglio storico - rivoluzionario, come dice l'onorevole Deriu, sarebbero scaturiti lo stato maggiore e tutti i quadri direttivi per una politica di programmazione e per quella grande offensiva economica e sociale che dovrebbe essere la realizzazione del Piano di rinascita! La carenza di personale preparato per una politica di programmazione si identifica con la carenza delle stesse Giunte regionali, che non si sono mai allontanate dagli schemi dell'ordinaria amministrazione. Noi abbiamo la disponibilità finanziaria di 50 miliardi, ma non sappiamo in quali settori debbano essere utilizzati; il reperimento di capacità e competenze per la formazione del Centro regionale

di programmazione costituisce oggi l'unica preoccupazione di questa Giunta per recuperare il tempo perduto, per la elaborazione più rapida dei piani annuali e pluriennali o quinquennali e per entrare nella fase esecutiva.

Il Centro regionale di programmazione costituirà l'organo tecnico della pianificazione economica; ma il problema fondamentale rimane sempre quello della determinazione delle scelte politiche, degli indirizzi e delle tendenze dello sviluppo economico e sociale della Isola. Quando l'articolo 13 di questo disegno di legge prevede la costituzione di un comitato di cui faranno parte i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, o quando l'Assessore alla rinascita si riserva il diritto di convocare i rappresentanti degli Enti locali, noi non abbiamo alcuna garanzia di una pianificazione democratica dello sviluppo economico della nostra Isola; è la Giunta che determina gli indirizzi, gli orientamenti, la priorità degli investimenti; e questa Giunta, per i suoi indirizzi e per i suoi metodi di amministrazione, non può soddisfare le aspirazioni popolari e gli interessi generali della collettività sarda. Quando un diretto collaboratore dell'onorevole Deriu, in una pregevole pubblicazione, afferma che l'Istituto regionale non ha saputo «coordinare i propri interventi ordinari», che «il settorialismo e la dispersione» caratterizzano i metodi delle passate amministrazioni, che una politica di programmazione globale «pone in crisi» le tradizionali concezioni della classe dirigente sarda, l'articolista pone implicitamente un problema politico che non si presta a nessuna formula di compromesso. Egli pone il problema di un rinnovamento della classe dirigente sarda, non legata ad interessi particolari e che abbia una visione unitaria dello sviluppo economico e sociale della Sardegna...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' soltanto un dirigente di partito.

COTTONI (P.S.D.I.). E' sempre un collaboratore scelto. Una pianificazione democratica, una politica di sviluppo sociale, le nuove tec-

niche operative ed un apparato burocratico capace ed indipendente, presuppongono la revisione della formula politica di questo Governo regionale e la formazione di un Governo di centro-sinistra che esprima gli interessi, economici e morali, di tutta la collettività sarda. La affermazione teorica e ideologica che la programmazione del Piano di rinascita avverrà nel quadro degli indirizzi dello sviluppo nazionale non si risolverà certo in una coerente azione politica e sociale fino a quando questo Governo regionale sarà condizionato da interessi di conservazione e dalle interferenze dei gruppi di pressione.

Questo Governo regionale non è il Governo della rinascita del popolo sardo. La nostra politica, la politica socialdemocratica per un Governo di centro-sinistra non esprime interessi personali o di gruppo, ma risponde alle esigenze di un rinnovamento della vita economica e sociale dell'Isola. Noi socialdemocratici ci muoveremo sempre su questa linea politica, senza viscidità e tortuosi trasformismi, in piena coerenza con gli indirizzi della politica nazionale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge concernente i compiti dell'Amministrazione regionale in materia di sviluppo economico e sociale della Sardegna e sulle attribuzioni e organizzazione dell'Assessorato della rinascita richiede, da parte di ciascuno di noi, un impegno di serietà e di chiarezza. Impegno di serietà e di chiarezza, che io cercherò di portare, così come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito.

Il testo del disegno di legge è servito, in questa discussione, a verificare, come pretesto o come testo, la volontà politica della Democrazia Cristiana; per misurare, cioè, ciò che la Democrazia Cristiana è disposta a compiere in questo momento sul piano delle scelte politiche e sul piano delle scelte programmatiche. La discussione, cioè, dovrebbe servire a misurare

quanto la Democrazia Cristiana oggi creda nella necessità di una nuova politica in Sardegna. Ma noi riteniamo che, se il disegno di legge serve a misurare la volontà politica della Democrazia Cristiana, esso deve servire anche a misurare la volontà politica degli altri partiti. Il provvedimento in esame, dunque, è importante in sé ed è importante anche perché organizza la struttura che, nei 12-13 anni di attuazione del Piano, dovrà guidare la rinascita della Sardegna. E' molto importante, il provvedimento, ma noi riteniamo che non sia tanto importante da dare la misura di una nuova, globale volontà politica. Non basta, a nostro avviso, ciò che si dice e si fa intorno a questo problema per dare un giudizio, chiaro, netto e distinto sui partiti e sul comportamento di ciascun partito politico. Ma, anche a volerlo dare, un giudizio, io credo che su questo problema le posizioni della Democrazia Cristiana sarda non sono oggi e non sono mai state equivoche. Io credo che la Democrazia Cristiana da questo punto di vista sia assolutamente tranquilla; essa in questa materia si richiama a principi che non sono affermati soltanto oggi nella nostra dottrina e nella nostra ideologia. Noi siamo per l'autonomia regionale non da oggi, ma da sempre, da quando siamo comparsi sulla scena della vita politica italiana. La battaglia perchè in Italia si decentrasse l'amministrazione dello Stato, perchè in Italia si dessero compiti ampi e profondi agli Enti locali, non è battaglia che noi conduciamo da oggi, non è battaglia improvvisata, tattica, opportunistica. Ed io credo, anche prescindendo dai principi generali, dai contenuti dottrinali ed ideologici del nostro partito, io credo che alla Democrazia Cristiana sarda non si possa rimproverare nulla nella battaglia per la rinascita della Sardegna. Io credo che sia provata, anche in documenti ufficiali, la battaglia condotta ininterrottamente dalla Democrazia Cristiana sarda perchè venissero affidati alla Regione Sarda la responsabilità e il compito di condurre in Sardegna il programma della rinascita economica e sociale. Questo abbiamo sostenuto nei nostri congressi, nei nostri comitati provinciali, nelle assemblee, nei nostri giornali, l'abbia-

mo detto qui nel Consiglio regionale, in questa e in altre occasioni; l'abbiamo detto e sostenuto in sede di Parlamento nazionale, nel Governo nazionale di centro-sinistra, che certamente non è soltanto caratterizzato dalla presenza dei socialdemocratici e dei repubblicani o dall'apporto esterno del Partito Socialista Italiano, ma ha il fulcro fondamentale nella volontà di rinnovamento che anima la Democrazia Cristiana nell'attuale momento politico.

Se altre prove di questa chiara volontà del nostro partito di combattere fino in fondo, con spirito nuovo, la battaglia per la rinascita della Sardegna, se altre prove si vogliono ritrovare, noi indichiamo lo sforzo che il nostro partito sta compiendo per individuare i contenuti programmatici del Piano di rinascita, perchè questi contenuti non provochino ulteriori squilibri sociali ed economici all'interno della nostra Isola, e si risolvano in progresso generale, che vada a favore soprattutto delle classi più povere.

Non da oggi noi diciamo queste cose, non da oggi noi abbiamo scoperto la funzione fondamentale, la funzione democratica degli Enti locali. Se i comunisti e i socialisti devono verificare la volontà della Democrazia Cristiana sulla base delle scelte operate per la legge sul Piano, noi abbiamo la coscienza tranquilla. Non siamo preoccupati certamente del giudizio che le forze di sinistra possono dare sulla Democrazia Cristiana, se questo giudizio si deve basare sulle cose che abbiamo fatto, detto ed operato intorno al problema della rinascita della Sardegna! Ed in ciò, forse, hanno altrettanto tranquilla coscienza anche gli altri partiti. Riteniamo però che ciò non basti, anche se è importante; riteniamo che non sia determinante, che non sia sufficiente. Non è determinante, a nostro giudizio, non è sufficiente, proprio in quanto non discrimina, non distingue la posizione dei vari partiti, tanto è vero che anche i movimenti di estrema destra convergono su quasi tutte le tesi oggi in discussione. Non discrimina, non distingue, la volontà autonomistica, la volontà del rinnovamento delle forze politiche, la posizione che i partiti hanno assunto in questo Consiglio regionale intorno al Piano di rinascita.

Io credo che non sia sufficiente e determinante, un giudizio che si basi esclusivamente su posizioni regionalistiche, o falsamente regionalistiche, ad appurare la democraticità e la volontà di rinnovamento delle forze politiche che operano in Sardegna. A questo proposito mi sembra importante introdurre il discorso sul significato che in Sardegna i partiti danno a un loro comportamento di autonomia nella vita politica. Non basta che intorno ad un problema che investe tutto il popolo sardo si assuma un atteggiamento di rivendicazione assoluta nei confronti dei compiti, delle competenze della Regione Sarda, per discriminare, per distinguere la volontà politica di ciascun partito. L'autonomia nel comportamento politico in sede regionale non vuol dire rivendicare forme e comportamenti politici autonomi, o non vuol dire solamente questo. Quando l'onorevole Corrias affermò che le scelte della Giunta regionale non dipendevano automaticamente e meccanicamente dalle scelte del Governo centrale, destò scandalo nella sinistra, nei socialisti e nei comunisti. Ma un discorso serio da sinistra (e per noi da sinistra ha valore esclusivamente il discorso dei socialisti) deve implicare un giudizio non tanto sui singoli provvedimenti legislativi, quanto su una linea di politica generale, che non investe soltanto la Sardegna, ma tutto il territorio nazionale, o meglio quanto si fa e si sceglie in campo nazionale, ad opera della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano, insieme con gli altri partiti della sinistra democratica.

E', questa, una linea di rinnovamento, una linea moderna, che tende a risolvere i più grandi problemi che interessano l'Italia. I partiti politici si debbono misurare oggi in base alla capacità di contribuire allo sviluppo generale della società e della democrazia. Il contribuire al Piano di rinascita nei termini che si pongono in questa discussione non è troppo significativo. Non ha alcun senso, a nostro giudizio, costruire in Sardegna un discorso politico puramente locale, che degeneri nel trasformismo attraverso l'annullamento delle distinzioni tra i partiti e delle tesi unanimemente accettate dai missini ai comunisti. Chiarito il le-

game di fondo, che a nostro giudizio deve esserci per ogni militante nei partiti politici, dobbiamo pur ritenere che debba esistere e possa ritrovarsi un comportamento politico regionale che caratterizzi diversamente un partito da un altro. Riteniamo che in Sardegna la peculiarità dei problemi nostri rispetto ai problemi nazionali permetta a tutti i partiti di indicare una particolare piattaforma che consenta a ciascun partito di misurarsi con gli altri non sul piano delle dispute ideologiche, non sul piano dei cosiddetti provincialismi di maniera, come qualcuno ha rimproverato alla Democrazia Cristiana.

A noi è stato rimproverato di eludere i problemi della Sardegna, di occuparci in termini di sinistra della nazionalizzazione dell'industria elettrica e di trascurare invece gli altri problemi, gli altri aspetti della oppressione capitalistica. Ma quali aspetti? Ma che significa ciò se si va a vedere la sostanza di questo rimprovero? La nazionalizzazione dell'energia elettrica non è problema che noi poniamo da oggi; è problema che noi ponevamo anche quando di ciò non si parlava in campo nazionale, onorevole Sanna. Noi la battaglia contro la S.E.S., che non è un monopolio da trascurare, che non sta in Lombardia o in Liguria o in Toscana, non la stiamo conducendo da oggi. La necessità di combattere i monopoli non è stata da noi scoperta dopo la costituzione del Governo di centro-sinistra.

Ma quali sono gli esempi che vengono portati a dimostrare che la linea democratico-cristiana in Sardegna è una linea senza sostanza? Cos'è stato individuato da parte dei socialisti per dimostrare che la Democrazia Cristiana non ha volontà di rinnovamento? Ci è stato indicato il problema della azienda tranviaria di Cagliari. Veramente su questo problema, onorevole Sanna, lei ritiene di poter dire che la Democrazia Cristiana, come lei ha scritto recentemente, non ha volontà di rinnovamento?...

SANNA (P.S.I.). Si tratta di una esemplificazione.

SODDU (D.C.). Chi a noi rimprovera di es-

sere carenti sul piano delle scelte concrete, sul piano dei problemi e dei programmi, non può pretendere poi un giudizio benevolo se non dà egli stesso indicazioni per l'individuazione di questi problemi. Una riprova del fatto che è carente proprio a sinistra un discorso programmatico, un discorso che offra piattaforme politiche concrete, è ciò che ha pronunziato qui ieri l'onorevole Congiu: discorso lucido, chiaro, perfettamente costruito, ma che all'interno mancava di anima, di una caratterizzazione precisa che lo distinguesse da un eventuale discorso che qui possa venire a fare un democratico cristiano. E', questa della sinistra, una incapacità che ci preoccupa, è una incapacità che non giova neppure alla Democrazia Cristiana. Le posizioni difese, sostenute ed affermate da parte comunista non sono, a nostro giudizio, capaci di dimostrare originalità nel discorso comunista; si tratta di idee e di costruzioni mutate soprattutto da noi, dalla parte democratica cristiana, dai cattolici italiani. L'onorevole Congiu, infatti, quando vuole dimostrare che il programma della legge sul Piano di rinascita è ritardato, che la legge stessa è antiquata rispetto alla situazione politica nazionale, non pone come termine di paragone i programmi del Partito Comunista Italiano, ma quelli della sinistra democratica. Non c'è, dunque, un confronto, una contrapposizione che metta da una parte una chiara indicazione di parte comunista e dall'altra una chiara indicazione di sinistra democratica, compresa la Democrazia Cristiana.

E' un discorso lucido, chiaro, quello dell'onorevole Congiu, ma un discorso che non ha, a nostro giudizio, termini sufficienti per distinguere, per far apprezzare i caratteri del discorso comunista. I comunisti non riescono ad andare oltre; sì, non riescono ad andare oltre e stanno, come ha detto un mio amico in un suo articolo, in una sorta, non di sterilità, ma di stanchezza ideologica. L'onorevole Congiu ha polemizzato garbatamente, con questa affermazione. Ma noi diciamo che tale accusa è fondata, ed è provata proprio dalla difesa che è stata fatta delle tesi e delle posizioni altrui da parte dei comunisti. Ed è tanto l'accanimento che i comunisti mettono in questa difesa, che

spesso queste tesi, che sono nostre, vengono da qualche ingenuo rappresentante della maggioranza ritenute marxiste; è tanto l'accanimento, l'accaloramento che si mette nella difesa della partecipazione degli Enti locali, delle società intermedie alla rinascita, che qualcuno di noi cade nell'errore di credere che si tratti di tesi della sinistra marxista.

A nostro giudizio, questa sostanziale sterilità deriva dall'essere i comunisti chiusi oggi in un tatticismo opportunistico che in tanto si regge in quanto i socialisti rinunciano a svolgere un proprio autonomo ruolo, fermi come sono, fino a questo momento, nella difesa di una vuota unanimità che si traduce in una sterile opposizione a tutti i disegni di legge che vengono presentati in questo Consiglio regionale.

SANNA (P.S.I.). Questo non è esatto.

SODDU (D.C.). Onorevole Sanna, avrà modo di ribattere fra poco.

Si può ritenere che esistano oggi elementi validi per dare un giudizio nuovo e più aperto sulla situazione politica in Sardegna? C'è un elemento nuovo di questi giorni, un articolo del segretario regionale del Partito Socialista Italiano, ove sembrerebbe che qualcosa maturi, qualcosa si muova, almeno tra le righe, ma senza l'impegno che la situazione richiederebbe oggi, senza l'impegno, senza la volontà precisa di fare arrivare a maturazione certe scelte. Io credo che questo discorso sia legittimo, anche se non rientra completamente nel quadro del disegno di legge che stiamo discutendo. Su di esso, tre sono le richieste avanzate come importanti, come essenziali da parte della sinistra comunista e socialista. Innanzitutto, la funzione e il ruolo del Consiglio regionale; in secondo luogo il comitato degli esperti con la rappresentanza anche degli esperti designati dalle categorie sindacali; in terzo luogo, i Centri zonali.

Questi tre punti sono assunti a punti fondamentali che caratterizzerebbero il disegno di legge in senso democratico o anti democratico se fossero accolti o esclusi. Nella relazione di minoranza e nel discorso dell'onorevole Congiu, infatti, è stato affermato che il disegno di

legge presentato dalla Giunta non è democratico. Ma su che cosa si fonda questo giudizio? Noi riteniamo che la battaglia fatta per l'affidamento alla Regione dei compiti della programmazione e dell'esecuzione del Piano di rinascita sia stata una battaglia democratica, che aveva, come finalità, la rivendicazione dell'autonomia come strumento di democrazia. Nel momento in cui la legge dello Stato ha affidato alla Regione la programmazione e l'esecuzione, e una volta che, all'interno della legge presentata dalla Giunta regionale, la responsabilità è distinta ed integrata tra Consiglio e Giunta regionale, noi riteniamo che il principale motivo di caratterizzazione democratica sia fatto salvo, sia garantito.

Sull'argomento in discussione, sulla strumentazione degli organi, dei programmi della pianificazione (pur accettando che come strumento possa definirsi il programma, secondo il linguaggio dell'onorevole Congiu), si possono sostenere molte tesi, che possono trovare riferimento in altri esempi di pianificazione, in Stati democratici o in Stati totalitari. Ma una tesi soprattutto non può essere sostenuta: quella che vuole introdurre, per la strumentazione esecutiva di una legge nazionale, strutture ed organi in netto contrasto con il sistema di rappresentanza e di responsabilità politica che sta alla base dell'Istituto regionale. Tutto è possibile — l'ho già detto in commissione, caro Zucca — tutto è possibile dentro il quadro istituzionale e politico della Regione. E tutto è da respingere, a nostro giudizio, quando si esce da tale quadro, che è garanzia di chiarezza e di responsabilità e di competenza. In questo senso, il disegno di legge rispetta pienamente le garanzie di democraticità, per far sì che ognuno possa assumere, in sede di Consiglio, quando si discuterà dei programmi e dei resoconti sui programmi, le proprie responsabilità; per permettere ai partiti politici, in questa sede — se è vero che deve esistere un comportamento autonomo nella politica regionale — di distinguere e concretizzare il loro comportamento intorno a quei programmi e a quei resoconti che anno per anno, volta volta, la Giunta regionale presenterà al Consiglio. Questa è la fondamentale

garanzia di democraticità; questa è la sostanza della democrazia: non può essa essere cercata in altri ibridi istituti, non può essere ritrovata in altri comitati misti, che non si capisce bene che cosa rappresentino e che cosa siano.

La presenza del Consiglio regionale nei momenti più importanti del Piano, della programmazione, è l'unica forma veramente sostanziale di democraticità. Il Comitato per il Piano, così come è stato introdotto dagli emendamenti della sinistra, può ritenersi un organismo che lega con il quadro istituzionale della Regione, che non rompe il rapporto di responsabilità politica tra Giunta e Consiglio regionale? Può ritenersi sinceramente che i programmi del Piano di rinascita debbano essere formulati, elaborati da un comitato ibrido, dove sono presenti contemporaneamente le responsabilità politiche dei tre Assessori designati dall'emendamento e dei tecnici scelti con criteri di rappresentanza e degli esperti scelti invece sulla base delle designazioni sindacali? Non riteniamo che questo rientri nel quadro istituzionale come noi lo interpretiamo. Noi diciamo che si può anche ritenere che debba sorgere una struttura di tipo comitato di esperti, ma non a questo modo, non nella struttura proposta dalla sinistra.

L'onorevole Congiu ha detto che sarebbe sconcertante respingere l'apporto dei tecnici; e io sono d'accordo: nessuno vuole respingere l'apporto dei tecnici. Ma l'onorevole Congiu contemporaneamente ha detto di non voler la testa degli Assessori o quelle del comitato di esperti; egli vuole la testa della Giunta. E non vi possono essere divagazioni su questo punto: la responsabilità politica dell'attuazione del Piano di rinascita ricade interamente sulla Giunta regionale, ed è giusto che l'organo che elabora, che formula i Piani sia armonico, organico, omogeneo rispetto alla responsabilità che si esprime nei programmi e nella formulazione di essi.

Ripeto che l'apporto degli esperti non lo si vuole respingere; occorre, a nostro giudizio, trovare soltanto, per gli esperti, la giusta collocazione, che non snaturi le responsabilità, che non snaturi le funzioni e le competenze, che si

innesti senza rompere la struttura istituzionale della Regione.

Altro punto portato a dimostrazione della sostanziale antidemocraticità del Piano è la mancata partecipazione dei sindacati nelle forme che si vorrebbero istituire in questo disegno di legge. Anche qui le accuse di anti-democraticità della legge non possono essere ritenute valide. Non è sul piano del criterio della democraticità della legge che si richiede la partecipazione dei sindacati. Non è su questo piano che noi concepiamo la democrazia; noi riteniamo che la democrazia si svolga veramente a diversi livelli, ma che le responsabilità politiche poi non possono essere disgiunte da quegli organi che ne sono investiti più propriamente. La rappresentanza dei sindacati deve partecipare, come è detto tra l'altro nella legge nazionale, alla formulazione, alla stesura e al controllo dei programmi. Ma noi non possiamo accettare che si teorizzi l'inserimento dei sindacati come qualcosa che superi la rappresentanza politica tradizionale in un ipotetico incontro di volontà tra datori di lavoro e lavoratori con lo Stato neutro mediatore di interessi e di volontà. Non è la rappresentanza politica tradizionale superata a tal punto da richiedere nuovi strumenti, da richiedere nuove forme di rappresentanza diverse...

SANNA (D.C.). Questa è la posizione di La Malfa.

SODDU (D.C.)... che voi difendete concretamente negli emendamenti. Noi possiamo anche non essere d'accordo con La Malfa, che non è democratico cristiano. Noi siamo democratici cristiani, non repubblicani...

DERIU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non è questo, comunque, il pensiero di La Malfa.

TORRENTE (P.C.I.). Bene, leggiamolo, allora!

SODDU (D.C.). E' evidente che la Democrazia Cristiana, la Giunta, non possono respingere la partecipazione dei sindacati e la

possibilità che i sindacati assumano responsabilità, in piena libertà, differenziandosi dai partiti politici, dalle rappresentanze politiche, differenziandosi dalle responsabilità politiche che gravano sul corpo di questo Consiglio regionale. Differenziazione e spinta dialettica nei confronti della rappresentanza politica, ma non certamente confusione fra le due rappresentanze! In questo, noi non siamo in ritardo, come disse l'onorevole Congiu; noi riteniamo di essere non in ritardo, ma in linea con la giusta interpretazione che noi diamo della democrazia e della dialettica democratica.

Noi siamo per l'affidamento delle responsabilità politiche esclusivamente alle rappresentanze politiche. E in questo si misura la validità dell'Istituto regionale, che coordina e programma per il raggiungimento dei fini generali, e ha bisogno non di una serie di volontà che si incontrano a livello non ben configurato, ma di una volontà unitaria, chiara e precisa, individuata e ordinata a chiari e precisi scopi. E ciò non perchè la Democrazia Cristiana sia affitta da una volontà prevaricatrice, di monopolio di potere, che mai tra l'altro essa ha dimostrato di perseguire. La situazione di questo Consiglio regionale può forse far ritenere...

ZUCCA (P.S.I.). A parte il fatto che è una maggioranza di ricotta e non d'acciaio.

SODDU (D.C.). Noi siamo per un giuoco articolato delle forze politiche e delle forze sociali, e di quelle sindacali innanzitutto. Perciò, siamo anche contro la soppressione dell'autonomia che spetta alla vita economica nei confronti della vita politica. Nel discorso dell'onorevole Congiu e in qualche punto degli emendamenti presentati, o di quelli che si è tentato di presentare, si affacciava l'idea di una programmazione vincolativa, obbligatoria anche per gli operatori economici privati. Noi non accettiamo questo discorso, anche se riteniamo doveroso determinare i fini generali e di comune utilità, lasciando però largo spazio, larga autonomia alle forze economiche e al mondo economico privato.

ZUCCA (P.S.I.). Anche se non viene lasciata, quelli l'autonomia se la prendono. Nell'emendamento abbiamo detto: «indirizza e coordina l'iniziativa privata».

SODDU (D.C.). Non abbiamo il potere di far questo.

ZUCCA (P.S.I.). E allora?

SODDU (D.C.). E' sui fini generali da raggiungere che il discorso può ritrovare una sua sostanza e una sua verifica nei confronti dei comunisti. I comunisti ritengono — non qui, evidentemente, ma al centro — che la pianificazione democratica sia caratterizzata non già dalla partecipazione degli Enti locali (basta pensare alla ammissione recente della funzione dell'Istituto regionale), ma dalla partecipazione dei sindacati e soprattutto dai fini della pianificazione. Frenare l'emigrazione, accrescere la quota di reddito dei lavoratori, eliminare la disoccupazione e soprattutto combattere le forme del neo capitalismo avanzate, queste le rivendicazioni dei comunisti. E su ciò noi possiamo anche essere d'accordo. In questi fini Amendola individua, per i comunisti, la democraticità di una politica di programmazione. Ma, se così fosse, la democraticità sarebbe assicurata già dalla legge statale: e non si potrebbe introdurre un discorso della democraticità della Giunta regionale. Ma, se la democraticità dev'essere, come è, anche nelle strutture, negli organi esecutivi, noi ribadiamo che essa, a livello regionale, è ampiamente garantita.

Rimane da esaminare il problema della partecipazione delle strutture politiche di base alla formulazione dei programmi e all'esecuzione di essi. E non sarà certo la Democrazia Cristiana a respingere questo concetto: non è il nostro partito che deve mutuare forme ed istituti che per primo ha indicato come validi, come necessari per dare maggior vigore, maggior contenuto alla democrazia nel nostro Paese. Non è certo la Democrazia Cristiana che ha bisogno di dare contenuto agli Enti locali, alle società intermedie, al pluralismo del corpo sociale; tra l'altro, non crediamo che su questo

terreno possa avanzare la sinistra marxista per attuare la rivoluzione. Noi non crediamo che si possa fondare un discorso di parte marxista su questi strumenti. Per la Democrazia Cristiana, che ritiene che lo sviluppo sociale ed economico si debba raggiungere in collaborazione, col concorso in libertà di tutte le forze, evidentemente le strutture degli Enti locali trovano una collocazione precisa e non amovibile in un programma di pianificazione democratica...

ZUCCA (P.S.I.). Ammetterai che per 13 anni avete sabotato le Regioni. Questo lo ammetterai!

SODDU (D.C.)... e anche nel testo della democrazia è presente questa necessità. L'articolo 11 *bis* per noi costituisce un ponte perchè il Consiglio discuta ed elabori un organismo di Centro zonale che sia efficiente, che sia operante giustamente nelle zone omogenee individuate. Non si può rimproverare a noi democratici cristiani della prima Commissione di avere adottato la stessa tattica che nelle Commissioni quasi sempre adottano le sinistre, riservandosi di modificare in Consiglio le determinazioni delle Commissioni. Noi abbiamo introdotto un elemento, nel testo del disegno di legge, che porta in questa discussione ad approfondire lo argomento e ad affermare da parte nostra la necessità, la opportunità delle istituzioni dei Centri zonali. La Giunta può aver pensato troppo agli aspetti di funzionalità, di funzionamento, di sveltezza della struttura prevista per la attuazione del Piano, ma noi riteniamo che esista la necessità dei Centri zonali. Certo, forse si pensava di sopperire a queste necessità con l'articolo 3 del disegno di legge della Giunta. Ma questo articolo non è, a nostro giudizio, sufficiente a configurare la partecipazione democratica di base. La legge, quindi, è favorevole alle istituzioni dei Centri zonali sulla base della prevalente rappresentanza politica rispetto agli altri interessi che eventualmente si potessero rappresentare.

I Centri avranno compiti importanti, certamente; noi riteniamo che, proprio perchè avran-

no compiti importanti, debba farsi uno sforzo per fare in modo di dare ad essi in sede di Consiglio regionale quella omogeneità che si trova al vertice della programmazione ed una prevalente responsabilità politica, perchè soltanto nella responsabilità e nella rappresentanza politica si possono configurare funzioni così importanti come quelle che verranno affidate ai Centri stessi.

Io credo che con essi si possa ampliare la presenza dell'Istituto regionale a tutti gli strati della popolazione, si possa iniziare quel processo di avvicinamento, di presenza dell'Istituto regionale in tutte le zone della Sardegna, anche nelle più sperdute. Siamo convinti che i Centri zionali saranno elementi positivi anche per un ampliamento, per un rilancio, come noi qualche volta abbiamo detto, dell'autonomia regionale.

Altre osservazioni si potrebbero fare sul disegno di legge, ma io credo che, per chi ha letto le relazioni e della Giunta e della Commissione, gli aspetti più particolari del provvedimento potranno essere già sufficientemente chiari. Certo, non posso fare a meno, almeno a titolo personale, di osservare che il coordinamento e la programmazione regionale avrebbero presupposto una soluzione degli altri problemi interni dell'organizzazione della Giunta regionale, una organizzazione legislativa degli assessorati regionali, delle competenze, delle funzioni e anche della burocrazia regionale. Non si può pensare, con sicura speranza di successo, di realizzare un coordinamento all'interno quando non esistono ancora specificatamente indicati e precisati i compiti e le funzioni dei singoli Assessorati e della Presidenza della Giunta. Sarebbe dunque stato utile, opportuno che si fosse portato in questa discussione il problema del coordinamento e della organizzazione interna della Giunta regionale.

Concludendo questo discorso, che forse è stato un po' lungo, credo si possa dire che noi riconfermiamo il giudizio positivo sul disegno di legge, in quanto esso rispetta le funzioni, le prerogative del Consiglio e della Giunta regionale, e rispetta appieno i principi fondamentali di democrazia. Siamo convinti che proprio

attraverso questo rispetto, attraverso questa struttura sarà possibile determinare quelle distinzioni, quelle piattaforme politiche che ancora non siamo stati in grado di individuare, di stabilire, partito per partito. Siamo convinti che, in sede di discussione dei piani e dei programmi, a ciascun partito sarà consentito di verificare quanto dei programmi e dei consuntivi della Giunta risponda alle sue esigenze. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista interviene in questo dibattito sul disegno di legge numero 52 con l'intento costruttivo di migliorarlo il più possibile. Ciò nasce dalla constatazione che esso contiene la prima scelta politica in attuazione del Piano di rinascita. E perciò, malgrado i contrasti politici che ci dividono attualmente dalla maggioranza, noi siamo animati dal desiderio di far sì che tale scelta avvenga nel modo più rispondente agli interessi della Sardegna, tenuto conto che si tratta di uno strumento legislativo che deve durare almeno per i tredici anni di attuazione del Piano di rinascita.

Noi siamo contrari al disegno di legge presentato dalla Giunta. Giudichiamo invece molto migliore il testo approvato dalla prima Commissione. Questo testo, anche se ancora largamente insufficiente, rappresenta tuttavia una base di discussione, e perciò vorremmo che fosse un testo acquisito, cioè tale da non subire da parte della maggioranza o della Giunta modifiche che lo riportino alla primitiva stesura. Pertanto, noi ci adopereremo per migliorare il testo della prima Commissione.

Io ho apprezzato, poco fa, il tentativo dell'onorevole Soddu di stabilire alcuni elementi di chiarificazione politica in merito agli organi ed agli strumenti della pianificazione, e ho apprezzato soprattutto quella parte del suo discorso che era rivolta chiaramente ai colleghi del suo Gruppo. Questa discussione, infatti, nel Consiglio regionale avviene in una situazione

di confusione, che deriva dal fatto che non è emerso, almeno fino ad ora, un parere preciso della maggioranza intorno ai problemi che discutiamo; le perplessità apparse in Commissione su certi aspetti della legge vengono tuttora manifestate dai colleghi della maggioranza nei conversari diciamo privati. Dico questo non per portare la discussione sul terreno del pettegolezzo e del sentito dire, ma per significare che ci rendiamo conto delle difficoltà che ha la maggioranza sulla materia che trattiamo. E' per noi materia nuova; in Italia non vi sono precedenti di programmazione globale, bensì di programmazione settoriale, che non sono da prendersi ad esempio per ciò che noi dobbiamo fare. Però, i colleghi della maggioranza mi consentiranno il rilievo che la loro elaborazione sul problema degli organi di pianificazione e dei loro compiti è del tutto insufficiente; direi che la Giunta stessa è notevolmente in ritardo nello studio di questi problemi. E ciò desta molta meraviglia, tenuto conto della situazione in cui ci stiamo muovendo e dei precedenti. L'attuazione regionale del Piano non ci è piovuta dall'alto, come un regalo, ma ci è stata riconosciuta perchè noi ci siamo battuti per ottenerla e siamo riusciti a convincere il Governo della giustezza delle nostre rivendicazioni.

Tuttavia, noi arriviamo all'attuazione regionale del Piano e la maggioranza non ha le idee chiare. Ciò significa che non si credeva in ciò che si diceva o, peggio ancora, non si voleva l'attuazione regionale. Di conseguenza, vi è una insufficienza di impostazione che si traduce in una frattura notevole tra le finalità del Piano di rinascita, i compiti che ne derivano per la Regione, e gli strumenti che vengono indicati per assolvere questi compiti. E' questo il motivo per cui il tipo di pianificazione che emerge dal disegno di legge numero 52 è un tipo di pianificazione burocratica. Noi non accettiamo questa impostazione, la quale cade proprio in un momento in cui sui problemi della pianificazione nel nostro Paese si sono fatti dei notevoli passi in avanti. Proprio nei confronti della Sardegna sono state enunciate alcuni anni fa proposte interessanti per una pianifi-

cazione democratica nel «Rapporto del Gruppo di lavoro». Tali proposte tendevano ad affermare l'esigenza della partecipazione popolare alla elaborazione ed alla attuazione del Piano, ed erano un tentativo di superamento dei metodi del meridionalismo degli anni 50. La stessa legge per l'attuazione del Piano di rinascita si fa eco di questa esigenza e fa intravedere altre possibilità di articolazione degli strumenti della pianificazione. Non faccio riferimento alle posizioni espresse dall'onorevole La Malfa perchè ne hanno già parlato altri colleghi. Comunque, dopo questi fatti, c'era da attendersi che la Giunta facesse un altro passo in avanti rispetto a quanto si elabora in campo nazionale. Invece, essa si attiene formalmente ai compiti essenziali che scaturiscono dalla legge per l'attuazione del Piano di rinascita senza innovare e senza creare nulla di originale.

Noi riteniamo che sia interesse della Sardegna, per l'esito stesso del Piano di rinascita, indicare strumenti democratici di pianificazione, perchè solo su questi strumenti democratici è possibile fondare la forza politica indispensabile alla Regione per l'attuazione del Piano. E' questo il tema che io assegno al mio intervento, e vorrei contenerlo nelle linee più semplici e più brevi che sia possibile. E' giusto che il discorso sugli strumenti della pianificazione, come hanno già fatto altri colleghi, sia legato alle finalità del Piano, indicate nell'ultimo comma dell'articolo 1 della legge nazionale. Come obiettivi, sono indicati rapidi incrementi di reddito e trasformazioni strutturali che assicurino la massima occupazione stabile. Sono definizioni di natura generale, cui dovranno corrispondere determinati contenuti, i quali, però, dipenderanno dagli interessi che saranno rappresentati, tenuti presenti ed esaltati in sede di attuazione del Piano. A bene intendere le cose, questi contenuti non sono sanciti nella legge per l'attuazione del Piano di rinascita, non saranno espressi dalla sola Regione, ma scaturiranno dall'intesa permanente che vi dovrà essere tra Stato e Regione per l'attuazione. E siccome sotto questo aspetto Stato e Regione non solo agiscono in sfere diverse, ma sono anche soggetti a sollecitazioni diverse e spesso

contrastanti, noi abbiamo il dovere di arricchire la volontà politica della Regione di un contenuto che si può differenziare — e si differenzierà — notevolmente dai contenuti che potrà esprimere lo Stato. Nessuno di noi può ignorare che oggi, con lo sviluppo tecnico, con i nuovi processi di concentrazione capitalistica portati dal Mercato Comune, con i nuovi squilibri che si sono creati, lo Stato, sul terreno della programmazione, è soggetto a diversi tipi di pressione. Tutti sono d'accordo su una programmazione economica enunciata in linea generale. Quanto poi al suo contenuto, i pareri diversificano notevolmente perchè i contenuti sono sempre espressione di interessi. Per ciò, noi vediamo che i gruppi imprenditoriali del nostro Paese si muovono per la razionalizzazione dell'apparato economico produttivo cercando di assegnare allo Stato un campo ben limitato di attività; cioè, indicando allo Stato i settori di intervento al solo scopo di agevolare l'iniziativa privata.

Vi sono altre forze — e, direi, sono quelle che si muovono nella concezione della legge per il Piano della Sardegna — che propugnano una politica estesa al superamento degli squilibri settoriali e zonalì del nostro Paese, per ottenere quei redditi equilibrati di cui si parla nell'articolo 1 della stessa legge per il Piano. Questa concezione è più democratica, ma è anch'essa insufficiente. Oggi le classi lavoratrici, dico le classi lavoratrici italiane nel loro complesso, si muovono per una programmazione economica basata sulle riforme di struttura, che consentano alle stesse classi di accedere alle fonti del potere. Ma non c'è dubbio che, nella fase attuale, gli interessi prevalenti nella competizione in atto nel nostro Paese, sono ancora le forze monopolistiche quelle che detengono il potere economico. Esse, infatti, possono orientare lo Stato, e lo orientano di fatto, nella spesa pubblica. Per contro, la Sardegna, in questa fase, ha tutto l'interesse a che il suo sviluppo economico, che otterrà tramite il Piano di rinascita, sia di tipo democratico. Io non voglio fare qui un esame retrospettivo della situazione sarda; non lo voglio fare perchè non è opportuno e perchè non ve n'è neppure il

tempo; però penso che nessuno di noi possa esimersi da alcune considerazioni. Noi abbiamo avuto una serie di interventi pubblici in Sardegna, in questi ultimi dieci anni, limitati sia come quantità, e sia, direi, limitatissimi come qualità. Questi interventi, come diceva poco fa l'onorevole Cottoni, non hanno risolto i problemi della Sardegna, ma, anzi, in un certo modo li hanno aggravati. Vorrei qui dire all'onorevole Soddu che quando io in altra sede ho portato il discorso sulle tranvie di Cagliari e sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica non l'ho fatto per il desiderio di mettere un dito nell'occhio della maggioranza; era solo una esemplificazione dell'incoerenza di chi vuole la nazionalizzazione dell'industria elettrica ed esita di fronte alla pubblica gestione delle tranvie. Esistono evidentemente problemi più scottanti che non quello delle tranvie.

Vorrei chiedere perciò all'onorevole Soddu: come interpretiamo il fenomeno della emigrazione? Come una sorta di mania dei nostri lavoratori, che, presi dal tedio e dalla noia, vogliono mutare esistenza? O non vogliamo vedere in questo fenomeno, tanto imponente da preoccupare tutti, voi quanto noi, la risultante di una serie di interventi nella economia della Sardegna che hanno portato a questo risultato? Il tipo di sviluppo economico che si è attuato in Sardegna, è quello stesso di tutto il Paese sotto la guida delle forze egemoniche del capitalismo monopolistico, tanto nell'industria, quanto nell'agricoltura: e in Sardegna le conseguenze sono chiaramente visibili, come altrove. Il fenomeno della emigrazione è esploso, sì, in questi anni, ma esso ha origini che risalgono all'immediato dopoguerra; e non è arbitrario affermare che esso si è venuto preparando per le direttive impresse allo sviluppo economico dai monopoli. Incominciamo con quanto è avvenuto a Carbonia negli anni 1947-1948, quando la politica monopolistica della Montecatini ha impedito l'attuazione del piano Levi e contemporaneamente intervenivano altri processi di ammodernamento dell'industria estrattiva sarda. Decine di migliaia di lavoratori furono allora cacciati via da Carbonia e dalle miniere e rigettati nelle campagne. E

li hanno atteso lavoro per anni. E' giusto quindi affermare che la politica del monopolio, in Sardegna, ha perseguito l'obiettivo di inchiodare le aziende di Stato nell'immobilismo più assoluto, senza piani di sviluppo: questo vale per la Carbonifera, per l'AMMI, e per la Ferramin. Una politica di sviluppo industriale, in Sardegna, sulla base delle risorse minerarie era contraria agli interessi delle forze monopolistiche.

Ma le stesse considerazioni si potrebbero fare anche per l'agricoltura, dove sono avvenuti alcuni progressi, che noi non sottovalutiamo affatto, ma che concorrono all'espulsione dalla terra dei lavoratori senza una prospettiva di occupazione in altri settori dell'economia. La meccanizzazione forzata, attuata in una struttura produttiva così debole come quella sarda, o lo stesso svilupparsi di certe culture specializzate, che non partono da ragioni intrinseche dello sviluppo della Sardegna, ma dalle esigenze del cartello europeo dei prodotti ortofrutticoli, hanno portato nelle nostre campagne ulteriori squilibri e ulteriori difficoltà. Per cui, in sintesi, è innegabile che in Sardegna, come altrove, è aumentato il reddito in questi anni, è innegabile che anche in Sardegna si sono avute delle trasformazioni strutturali. Ma quale è il risultato? quale l'esperienza? Gli aumenti di reddito non solo sono del tutto insufficienti, ma non significano affatto benessere per la grande massa dei lavoratori sardi; mentre le trasformazioni strutturali non significano affatto massima occupazione, sibbene espulsione dal processo produttivo di migliaia di lavoratori della campagna e delle industrie, senza una prospettiva d'impiego negli altri settori. Perciò, si emigra...

SERRA (D.C.), *Assessore agli enti locali*. Ma ci sono cantieri di lavoro chiusi perchè non troviamo mano d'opera!

SANNA (P.S.I.). E' un altro discorso, onorevole Serra; forse non ci siamo capiti ed è inutile fare discussioni.

Penso fosse doveroso ricordare questi fatti nel momento in cui i rapidi incrementi di red-

dito e le trasformazioni strutturali divengono in Sardegna direttivi specifici della pianificazione in ordine al conseguimento della massima occupazione stabile. La Sardegna ha diritto a che queste promesse dello Stato repubblicano abbiano un contenuto nuovo e diverso dal recente passato. Ed ecco il punto a cui volevo arrivare: come si arriva ad esprimere questo contenuto? Con l'intesa permanente fra Stato e Regione. Ma che cosa può essere per noi Sardi, per la Regione, questa intesa se non una contrattazione permanente tra Regione e Stato? Per questo occorre una forza contrattuale della Regione, cioè una forza politica tale da far valere di fronte allo Stato la massa dei nostri bisogni e dei nostri diritti, non solo quelli previsti nella legge per il Piano di rinascita.

Il raggiungimento degli obiettivi del Piano di rinascita è legato a due fattori fondamentali: la massa degli investimenti e le riforme di struttura che sarà possibile attuare con quegli investimenti. Questo è l'aspetto più delicato di tutto il congegno del Piano, perchè, malgrado la programmazione economica nazionale, tutti sappiamo che negli orientamenti della spesa pubblica concorrono fattori che non provengono proprio da un interesse collettivo. Per cui proprio questi due aspetti, investimenti e riforme strutturali, sono le due incognite dell'attuazione del Piano di rinascita, che richiedono, da parte della Regione, un'azione vigile e costante.

Per ciò che riguarda gli investimenti che sono alla base della programmazione nazionale, per esempio, ci si preoccupa di aver a disposizione una massa costante e sufficiente di danaro. Perciò si pone come elemento essenziale della programmazione la riforma fiscale e si cercano gli strumenti per convogliare masse notevoli di risparmio. E, se questo problema se lo pone lo Stato, che è finanziariamente una entità autonoma, come non ce lo dobbiamo porre noi, Regione Sarda, che per l'attuazione del Piano di rinascita dipendiamo totalmente dalla massa di denaro che lo Stato metterà a nostra disposizione? Per i prossimi tredici anni si prevedono investimenti per circa 1.500 miliardi; c'è qualcuno che dice ancora di più: 1.600-1.700. Ma i due terzi di questi investi-

menti provengono dallo Stato. Io non dico che questa somma è grande o piccola, corrisponde o no a quanto effettivamente occorrerebbe alla Sardegna per superare il divario con il reddito medio nazionale: quello di cui io sono certo, di cui per lo meno sono preoccupato, è che i 1.500 miliardi non possono essere dati per scontati. Per le esperienze fatte in questi anni, vi è la tendenza a sottrarre alla spesa pubblica nel Mezzogiorno il carattere di straordinarietà con la diminuzione delle spese ordinarie: per cui, per esempio, le spese della Cassa per il Mezzogiorno sono diventate sostitutive delle spese ordinarie. E noi siamo, per questo aspetto, preoccupati. Vero è che potremmo controllare l'impegno dello Stato per l'aggiunta, attraverso il meccanismo del coordinamento; ma occorre qualcosa di più, e cioè che la Regione faccia delle proposte, prenda delle iniziative perchè la massa degli investimenti venga mantenuta costante in Sardegna. In questo senso, presenteremo emendamenti al disegno di legge.

Le stesse considerazioni noi potremmo fare per ciò che riguarda le riforme di struttura: non parlo delle riforme previste in campo nazionale, che pur sono un aspetto essenziale per l'efficacia del Piano di rinascita. Mi limito ad alcune considerazioni, che sono necessarie relativamente a quelle riforme che è possibile attuare in Sardegna con la legge di attuazione del Piano di rinascita. Mi riferisco agli aspetti qualitativi dell'intervento pubblico in Sardegna. Le riforme sono essenzialmente quelle che attengono alle strutture produttive e distributive dell'Isola. Sono aspetti importanti, anche se parziali, della riforma agraria generale, che è e rimane lo strumento insostituibile della rinascita delle nostre campagne. Aspetti parziali, che però non si tradurranno in pratica se non vi sarà una politica intesa a realizzarli. E' il problema, cioè, delle scelte di attuazione, per le quali, onorevoli colleghi, il potere discrezionale della Regione è condizionato: le scelte della Regione sono soggette non solo alla supervisione del Comitato dei Ministri, il quale obbedisce naturalmente agli orientamenti di politica economica generale del nostro Paese, ma anche all'intesa tecnica con la Cassa per il Mez-

zogiorno, che precede le scelte politiche. Ora, tutto si potrà dire, ma non che la Cassa sia rimasta uno strumento di intervento di infrastruttura, poichè i suoi compiti sono notevolmente modificati: essa, infatti, attua, ad esempio, una certa politica manovrando il credito e intervenendo nella formazione del capitale industriale nel Mezzogiorno. E ciò ha avuto ed ha il suo peso, nel Sud, perchè la Cassa ha secondato le tendenze dello sviluppo monopolistico con le conseguenze note.

Se vi sono, dunque, almeno questi condizionamenti nelle scelte della Regione, è necessario che questa abbia strumenti autonomi per formare la sua volontà: ossia una volontà di attuazione che parta da ragioni intrinseche alla realtà sarda e non sia invece un'accettazione passiva di ciò che vorrà la Cassa per il Mezzogiorno, che è provvedutissima di progetti e attrezzature tecniche, che a noi oggi mancano. La cosa peggiore sarebbe se tutta la pianificazione ricadesse in pratica sulla Cassa per il Mezzogiorno. E' un pericolo non ipotetico, ma reale, stanti gli attuali rapporti di forze; per cui la funzione della Regione si ridurrebbe all'accettazione del deciso altrove, il che, in definitiva, la confinerebbe ad un ruolo subordinato di semplice mediatrice di interessi estranei allo sviluppo democratico dell'Isola, nell'interesse dei monopoli.

Noi chiediamo, perciò, che la Regione abbia la possibilità di lottare, di combattere e contenere le tendenze contrarie alle esigenze dello sviluppo economico e democratico della nostra Isola. Da queste ragioni nasce l'esigenza che la Regione abbia una certa forza politica per l'attuazione del Piano, forza politica che vi sarà alla sola condizione che la pianificazione muova dal basso e sia arricchita dal contributo delle forze popolari, delle forze della produzione, delle forze del lavoro della Sardegna.

Si pone a questo punto il problema delle garanzie e delle possibilità di controllo che devono essere offerte al popolo sardo. Le garanzie e i controlli si possono avere solo con istituti che promuovano l'inserimento delle forze interessate all'attuazione democratica del Piano di rinascita, alla base ed in tutte le fasi della pia-

nificazione. Per questi motivi, già in sede di Commissione ci siamo battuti perchè i sindacati avessero un ruolo autorevole nella pianificazione e perchè fossero istituiti i Centri zonali. Queste richieste noi rinnoviamo in Consiglio, facendone il centro della nostra battaglia. Può darsi che certe nostre vedute nel dibattito possano essere anche ridimensionate e che certe soluzioni sul piano pratico si possano avere anche in forme diverse da quelle da noi indicate. Però, non ci si dica che queste esigenze non sono giuste.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere rapidamente, ma devo dire ancora qualche cosa. Il disegno di legge numero 52 per noi è incoerente e limitato. E' incoerente perchè, partendo da una premessa positiva, lo schema generale dello sviluppo economico in Sardegna non ne trae le conseguenze con una strumentazione adeguata; è limitato perchè tende ad accentrare tutto all'interno degli Assessorati, senza alcuna proiezione all'esterno. Direi che la proiezione all'esterno si esplica solo attraverso contatti occasionali, come si desume dall'equivoca dizione del primo comma dell'articolo 3, dove si parla di organizzazione della partecipazione dei gruppi sociali. Che significa? In sostanza, il disegno di legge affronta un solo problema — quello dell'efficienza amministrativa della Regione per l'attuazione del Piano di rinascita — che tuttavia non viene risolto in forma appropriata perchè si rimane sul terreno delle intese, dei concorsi, e degli accordi tra i vari Assessorati. Il problema della efficienza amministrativa della Regione è innanzitutto un problema politico che deve investire gli orientamenti della spesa regionale. Noi abbiamo sempre interpretato la rinascita come un'azione positiva per il rinnovamento democratico della Sardegna, cioè come uno sforzo per l'attivazione delle forze, delle energie migliori della Sardegna nella costruzione di una nuova economia che fosse anche rinnovamento sociale e civile. Proprio in vista di questo sforzo, è necessario che la Regione sia il centro di un incontro permanente degli organi politici amministrativi del Piano e le forze interessate alla rinascita. Ma questo incontro deve avvenire in forma orga-

nizzata, non deve essere lasciato alla spontaneità o alla discrezione di chicchessia. E per questo noi insistiamo sull'istituzione dei Centri zonali, che devono essere strutturati in modo largo e rappresentativo degli interessi locali e di base; e per questo chiediamo la partecipazione del sindacato non solo nelle commissioni consultive, ma anche nel comitato degli esperti.

Questo disegno di legge ci dà l'impressione di un vestito troppo stretto per un corpo giovane in sviluppo, il corpo della rinascita. Noi desideriamo che il vestito venga perlomeno adattato ad un corpo che deve crescere sano e vitale.

Io devo anche una certa risposta all'onorevole Soddu. Ho apprezzato molto il suo tentativo di stabilire un certo discorso, che in questo momento suona come un appello alle forze politiche della Sardegna. Direi che, però, egli commette alcuni errori di valutazione. Egli infatti pretende che noi, nella nostra azione in sede regionale, non si parta da un esame delle condizioni locali della lotta politica: in altri termini, noi dovremmo dire che in Sardegna le cose vanno bene perchè in campo nazionale c'è il centro-sinistra. A nostro avviso, non è questo il modo giusto di procedere, perchè così si salterebbero gli ostacoli esistenti tra le forze politiche in Sardegna. Noi socialisti, con pubblici comunicati, abbiamo messo in rilievo, anche recentemente, che la situazione politica sarda è molto arretrata rispetto a quella nazionale. La situazione nazionale avrà alla fine le sue ripercussioni anche in Sardegna: ma non ci siamo accorti che finora essa abbia esercitato alcuna influenza nella politica della Regione e negli atteggiamenti dei Gruppi di maggioranza. Perciò, bisogna essere chiari ed estremamente precisi.

Io capisco il patriottismo di partito dell'onorevole Soddu quando nega che si possa rimproverare alcunchè alla Democrazia Cristiana. Che cosa si può rimproverare alla Democrazia Cristiana sarda? Noi possiamo dare una risposta serena perchè abbiamo la coscienza tranquilla, che ci deriva dall'aver fatto tutto il possibile per orientare diversamente la politica regionale. Io non voglio ricordare i 12 anni che abbiamo dovuto aspettare per ottene-

re la legge per il Piano di rinascita, non voglio ricordare che questa legge arriva dopo che si sono fatti tutti i tentativi per sostituirla su altri espedienti; non voglio ricordare i rapporti che sotto la guida della Democrazia Cristiana sono intercorsi tra Stato e Regione in questi 12 anni. Ricordo semplicemente le critiche che l'onorevole Soddu e i suoi amici facevano nel 1958, quando dai giovani democratici cristiani sassaresi partiva l'attacco massiccio nei confronti della Giunta Brotzu. Voi dicevate allora delle cose giustissime: ma mi consenta, onorevole Soddu, di dirle che voi, in quella circostanza, non avete fatto altro che dire le cose che noi andavamo ripetendo da diversi anni.

Ora, in che cosa si è modificata la situazione dal 1958 ad oggi, da quando cioè faceste cadere la Giunta Brotzu ed entraste nel Governo alla Regione? Se vi sono stati sviluppi positivi della politica regionale, se ad un certo momento vi è stato qualche cosa che ha sbloccato il congegno inceppato del Piano di rinascita, questo è dovuto all'iniziativa del Partito Socialista Italiano e delle sinistre, iniziativa che ha consentito alla prima Giunta Corrias di portare avanti un'azione decisiva per il Piano di rinascita. Ma sul piano delle altre attività regionali — l'attività amministrativa, per esempio — siamo esattamente nella stessa situazione del 1958, quella che suscitava le vostre ire e le vostre critiche acerbe; noi oggi, come nel 1958, denunciavamo l'inerzia e la posizione di subordinazione della Regione di fronte a certe forze politiche ed economiche del nostro Paese.

Questo discorso calza molto a proposito dell'autonomia delle forze politiche, di cui egregiamente l'onorevole Soddu disquisiva. Vi è una costante accettazione, da parte della Regione, degli orientamenti di politica economica generale, senza un tentativo autonomo di annunciare una linea regionale che contrasti le tendenze che in Sardegna hanno prodotto gli effetti che io ho cercato di lumeggiare nel corso del mio intervento. Il discorso, onorevoli colleghi, inizia da queste cose: non può iniziare

dal centro sinistra che si è attuato a Roma, che è lo sbocco di un processo politico maturato in un'altra realtà ed è l'espressione di una problematica che in Sardegna non investe ancora oggi se non una parte limitata della Democrazia Cristiana e della maggioranza del Consiglio regionale. In Sardegna, casomai, gli sviluppi della politica nazionale devono indurre ad interpretare con uno spirito nuovo la realtà dell'Isola, al fine di esprimere una nostra politica che rinnovi tutta l'attività della Regione. Ma il discorso non può che partire dalla Regione, dai suoi problemi e dal modo di affrontarli e risolverli.

La verità è che è venuto di moda pretendere che il Partito Socialista Italiano si faccia promotore di tutte le iniziative, in tutte le situazioni. Noi ci siamo impegnati a dare il nostro concorso per i nuovi sviluppi della politica regionale. Tutto è possibile, tranne che il Partito Socialista Italiano faccia le cose che devono esser fatte dalle altre forze politiche: ciò non servirebbe certo alla chiarezza della situazione. Teniamo a ricordare che nella precedente legislatura il Partito Socialista Italiano aveva iniziato una certa azione politica; poi è intervenuta la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana nelle ultime elezioni regionali; e questo è un fatto oggettivo, che incombe sulla vita regionale. La maggioranza assoluta ha introdotto elementi degenerativi nella vita politica regionale che hanno spinto la Democrazia Cristiana a ricercare alleanze di comodo. E' inutile nascondere: la maggioranza assoluta della Democrazia Cristiana ha arrestato un dialogo, che non è facile riprendere senza esercitare delle forzature nella situazione politica regionale, forzature dannose, che si rivelerebbero poi autentiche mistificazioni nei confronti del popolo sardo. Oggi nella Regione dominano lo spirito ed i metodi del centrismo, per cui tutto si ferma, il dialogo politico si chiude, non c'è più comunicazione, la discriminazione verso le forze di sinistra continua ad essere quella del 1951 - '52 - '53 - '54, discriminazione verso le forze popolari nel significato più ampio della parola.

SODDU (D.C.). (*Indicando il settore di destra*). Ma allora erano pieni quei banchi!

SANNA (P.S.I.). Non faccio preferenze, onorevole Soddu, io bado alla sostanza delle cose. Se vi vuotano i banchi della destra e si riempiono i banchi democratici cristiani con i voti della destra, non facciamo molti passi in avanti lo stesso. La situazione politica regionale lo dimostra chiaramente, dopo che la Democrazia Cristiana si è presa i voti della destra nelle ultime elezioni regionali.

L'onorevole Soddu ha posto il problema dell'unità del popolo sardo come di un mito da superare. Unità per noi non significa la Torre di Babele, la confusione di lingue, ma sforzo autonomo di tutte le forze interessate verso comuni obiettivi. L'onorevole Soddu ha tenuto a rivendicare a merito del suo partito la legge per l'attuazione del Piano. Io mi permetto di rivendicarla alla lotta popolare che in questi dodici anni è stata svolta in Sardegna, lotta alla quale il Partito Socialista Italiano ha dato un grande contributo. Se noi abbiamo ottenuto la legge è perchè in Sardegna vi è stata una pressione costante delle masse popolari: e questo oggi ha valore morale e politico.

Onorevole Soddu, quando nel 1950 il primo congresso del popolo sardo pose l'esigenza del Piano di rinascita, nei Gruppi di maggioranza ci furono solo irrisione e accuse di demagogia. Oggi la parola rinascita fa parte del vocabolario politico comune a tutti, ma col significato che gli ha impresso la lotta popolare.

Molti ci rimproverano perchè prendiamo iniziative con i colleghi del Gruppo comunista per le questioni della rinascita. La verità è che tra noi e comunisti vi è identità di vedute sui problemi fondamentali della rinascita e ciò deriva da una comunanza di lotta di dodici anni in tutta l'Isola. In tutto questo tempo abbiamo dovuto contare solo sulle nostre forze, sulle forze operaie e contadine, nella lotta per il Piano, mentre da parte democratico cristiana non ci sono state mai offerte garanzie di azione conseguente. L'unità delle classi lavoratrici è stata l'elemento decisivo delle conquiste autonomistiche e lo sarà anche adesso per la at-

tuazione del Piano. Certo, il problema dell'unità si pone oggi in forme nuove, e troverà altri modi per esprimersi, come già avviene al livello della lotta sindacale. Quel che è necessario chiarire è che la lotta unitaria non ha mai comportato limitazioni della nostra autonomia. La verità è che quando si parla contro «l'unità» si vuol parlare, comunemente, di una altra cosa, e cioè la lotta al Partito Comunista Italiano. Questo argomento, che tocca il ruolo dei comunisti nella presente situazione, non è di mia stretta pertinenza, bensì dei colleghi del Gruppo comunista. A me basta osservare che è del tutto velleitario ed illusorio pensare di portare avanti una politica di riforma e di rinnovamento sociale contro il partito comunista: o non si attuano le riforme oppure non si possono isolare i comunisti, che sono per le riforme. Queste cose mi premeva dire per chiarire il nostro pensiero in merito ai problemi sollevati dall'onorevole Soddu. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel dicembre scorso, a chiusura del dibattito sul bilancio di previsione per il 1962, noi del Gruppo democristiano presentammo, assieme con gli amici sardisti, un ordine del giorno, con il quale chiaramente dicevamo che la rinascita della nostra terra doveva essere operata dal popolo sardo, che i Sardi, cioè, dovevano essere i protagonisti, gli artefici primi del loro stesso rinnovamento, non dicevamo soltanto una grande verità, ma eravamo soprattutto convinti che, perchè giustizia fosse resa alla Sardegna, era necessario ed indispensabile che le piaghe di questa nostra Isola venissero curate, più che dagli altri, che non potevano o non volevano forse capirle, proprio dai Sardi, che delle loro sofferenze e delle loro miserie, delle loro deficienze e della incomprendimento degli altri, diciamolo pure, avevano ed hanno fatto sempre, attraverso i tempi, le più amare e dolorose esperienze. Abbiamo fermamente voluto che fossimo noi, i veri protagonisti della rinascita, e la nostra tenacia,

la nostra fermezza sono riuscite a prevalere sull'atteggiamento di tant'altra gente che scar-sa fiducia nutrive e nutre purtroppo ancora sulla nostra capacità di realizzazione. Abbiamo quindi vinto una prima battaglia che era, diciamo pure, lotta dell'autonomia, e ne siamo fieri. Dobbiamo ora sapere dimostrare agli scettici ed agli increduli, in buona o cattiva fede, che nessun altro meglio dei Sardi è in condizioni di vincere anche la seconda e più difficile battaglia, quella cioè di sapere spendere, presto e bene, gli stanziamenti che lo Stato ci ha finalmente concesso, facendo comprendere a tutti i Sardi che i soldi che vengono spesi ed investiti nella nostra Isola vengono spesi ed investiti non soltanto per la Sardegna, ma anche per l'Italia, per gli Italiani tutti.

Ora tutti ci stanno a guardare, pronti ad assalirci ad ogni piccolo errore che dovessimo commettere. Ma *errare humanum est*, e anche noi, indubbiamente, commetteremo degli errori. Facciamo dunque in modo che questi errori siano limitati e non abbiano ad apportare conseguenze dannose alla nostra gente, che per troppe generazioni ha sofferto.

Detto questo, è chiaro che il disegno di legge in discussione assume una particolare rilevanza, poichè si tratta, come è rilevato del resto nella relazione della Giunta, di stabilire non soltanto i termini della programmazione, il coordinamento base, cardine di una seria politica di pianificazione, il che è importantissimo, ma anche le scelte politiche che debbono essere attuate accanto ai criteri di intervento che opereranno nei vari settori dell'economia della Sardegna, ed infine lo strumento che elabori, con la dovuta competenza e rapidità, gli elementi tecnici e scientifici in base ai quali verranno ad operarsi ed a proporsi le scelte dell'Assessorato e della Giunta regionale.

A me pare che la programmazione demandata alla Giunta regionale, all'Assessorato della rinascita e al Consiglio regionale risponda ad un criterio di logicità, così come ritengo risponda ad un evidente criterio di saggia democrazia, nonchè ad un preciso dovere, che la Giunta regionale, come è detto all'articolo 10, sottoponga all'esame del Consiglio regionale

una relazione illustrativa dello schema generale di sviluppo della Sardegna nel quadro degli indirizzi e delle tendenze dello sviluppo nazionale, nonchè il Piano organico straordinario di interventi, di programmi pluriennali e di programmi annuali. In tal modo si offre a tutti la possibilità di apportare suggerimenti, rettifiche ed indicazioni, che l'Assessorato della rinascita e la Giunta regionale terranno, ne sono certo, nella dovuta considerazione.

Prima di formulare i programmi, la legge prevede venga sentito un apposito comitato, composto da un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno, dal Provveditorato alle opere pubbliche, dall'Ispettorato Compartimentale Agrario, dall'Ispettorato della Motorizzazione Civile, dall'Ufficio regionale del lavoro, aggiungendo che possono essere sentiti anche i rappresentanti degli altri uffici dello Stato e degli Enti locali. Nonostante ciò, io mi permetto di richiamare all'attenzione dell'Assessore alla rinascita e della Giunta tutta l'opportunità di apportare, all'articolo 11 *bis*, laddove si parla di rappresentanti degli Enti locali da consultare, un chiarimento più preciso: e si parli pure di Centri, o di Comitati zonali di sviluppo, che meglio e più opportunamente possono rappresentare le esigenze delle zone interessate allo sviluppo. Io credo che questi Comitati zonali, che si dovranno riunire periodicamente, potrebbero svolgere un'azione considerevole di stimolo, una volta che il Piano fosse avviato. Si tratta di problemi locali, e solo chi li vive è in grado di efficacemente rappresentarli.

Per quanto riguarda l'articolo 12, mi pare che, come ha detto giustamente il collega onorevole Soddu, esso, così come è formulato, appaia piuttosto appesantito; ed io ravviserei la necessità di formularlo in un modo più chiaro e più preciso.

Io non so, nè posso saperlo ora, in che modo sarà attuata la programmazione. Lo sapremo quando, come è detto all'articolo 10 della legge in esame, essa sarà sottoposta all'esame del Consiglio regionale; ma mi pare finora di poter affermare che si presentano subito due vie di attuazione: la prima è quella che riguarda la realizzazione delle opere più urgenti, urgen-

tissime, che non possono più, nel modo più assoluto, attendere ancora, quali, per esempio, i rifornimenti idrici di tanti nostri paesi in Gallura, dove non vi è paese che non soffra di carenza d'acqua. Ma soffre della mancanza d'acqua soprattutto La Maddalena, che, essendo un'isola, non può usufruire dei mezzi normali di approvvigionamento idrico.

Vi sono, poi, altri problemi urgenti, come quelli dei porti. A La Maddalena, per imbarcarsi su un piroscafo, bisogna traghettare con un altro piroscafo; e questo mi pare indicativo dell'arretratezza di certe attrezzature portuali. Proprio oggi il caso ha voluto che io venissi chiamato in causa dalla stampa a proposito dei problemi della rinascita di La Maddalena, problemi che erano stati studiati dalla Commissione apposita, creata nel 1955 in seno al Consiglio regionale. Rispondendo alle critiche della stampa, posso dire che io ho sempre ricordato questi problemi, li ho sempre agitati e continuo oggi ad agitarli.

Chiedo scusa ai colleghi per questa parentesi, ma la drammaticità della situazione di La Maddalena è tale da impormi di parlarne anche in questa occasione.

La seconda via è, secondo me, quella di provvedere ad attuare le opere già comprese nei progetti esecutivi, cercando di accelerare i tempi di questa nostra tanto sospirata e faticosa rinascita, che, perchè possa profondamente ed utilmente realizzarsi, ha bisogno di braccia sane, robuste, ha bisogno soprattutto dei giovani emigrati, che debbono essere richiamati con inviti opportunamente indirizzati, facendo loro comprendere che un lavoro stabile, dignitoso offre finalmente anche la loro e nostra Sardegna. Credo che, tranne per qualche raro caso, gli emigrati accorreranno in generale al richiamo della loro terra natia, non più avara, ma generosa dispensatrice di lavoro, di tranquillità e di progresso.

Io penso che una possibilità di lavoro immediato esista per tutti i Sardi, un lavoro proficuo, utile veramente per la Sardegna e per i lavoratori, che valga almeno a frenare l'esodo di coloro che intendono ancora partire; e que-

sto lavoro immediato, nessuno si spaventi, io lo individuo nell'inizio immediato di centinaia di cantieri di rimboschimento forestale. Si tratta, è ovvio, di un lavoro transitorio, di emergenza, per il periodo strettamente necessario per occupare tutta la manovalanza generica, periodo che dovrà finire non appena avranno inizio i grossi lavori del Piano.

Il disegno di legge in esame prevede e suddivide i compiti propri del Consiglio, della Giunta e dell'Assessorato della rinascita, compiti che investono, in sostanza, la responsabilità di tutti noi e che saranno svolti bene se noi tutti ci impegneremo in essi con il più profondo senso di responsabilità. L'onorevole Piero Soggiu, nel suo sensato intervento, ha, fra le altre cose, detto anche questa: il tecnicismo non deve uccidere la democraticità del Piano. Io sono perfettamente d'accordo. Ho molta fiducia nei tecnici, ho molta stima di essi, li ho sempre apprezzati, ma, onorevoli colleghi, non dobbiamo esagerare, non dobbiamo cioè volere che i tecnici siano tutto. Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Con questo, naturalmente, io non voglio, non dico paragonare, ma neppure avvicinare i tecnici a Cesare e i politici a Dio; intendo soltanto ricordare che bisogna dare a ciascuno il proprio: ai tecnici, il riconoscimento che meritano per la loro preparazione; ai politici, il compito preciso e doveroso di formulare i programmi, di effettuare le scelte, di determinare i compiti, di coordinare tutta l'azione connessa alla rinascita. L'uomo politico non può assolutamente sottrarsi ai compiti ben precisi, che nessuno può negargli; non può, in sostanza, abdicare a certe prerogative, che sono di sua legittima e legale competenza. Redigere il Piano ed i programmi è nei compiti dell'uomo politico, il quale, ne sono sicuro, sentirà prima i tecnici e gli esperti, e sarà suo dovere fare tesoro dei consigli, dei suggerimenti dei tecnici. Ma al di là mi pare non si possa andare.

L'onorevole Congiu ha svolto ieri il suo intervento attraverso una critica serrata, direi ingenerosa nei riguardi dell'Assessore alla rinascita e della Giunta tutta, accusando l'uno

e l'altra di aver fatto tutto male. «Il disegno di legge [ha detto l'onorevole Congiu] è non solo negativo, ma sconcertante. La Giunta ignora [egli dice] le esperienze del passato, ignora ciò che ha fatto e fa il Governo centrale in tema di programmazione. La sensazione sconcertante in parte si accentua [egli continua] quando si affronta il tema della collaborazione degli Enti locali e dei sindacati; qui la Giunta ha sbagliato tutto [egli esclama]. Noi vogliamo [egli dice ancora] che il popolo sardo interloquisca, abbia la sua parola da dire, che tutte le classi sociali prendano parte alla rinascita della Sardegna, perchè non ci sarà rinascita se non ci sarà l'emancipazione del popolo sardo. E' un disegno politico [conclude l'onorevole Congiu] che manca di democrazia, manca di uno spirito moderno, è, insomma, arretrato». Onorevoli colleghi, di fronte a queste critiche, che mi pare non abbiano davvero un serio fondamento, non sarebbe difficile controbattere e polemizzare. Non voglio comunque attardarmi eccessivamente a difendere l'operato dell'Assessore alla rinascita e della Giunta, che meglio di me sapranno rispondere alle accuse di incapacità e di antidemocrazia di cui sono stati fatti oggetto. Mi limiterò soltanto a ricordare che il solo fatto che la Giunta regionale abbia presentato questo disegno di legge, un disegno di legge così fatto, in cui tutti i gruppi sociali sono rappresentati nella programmazione del Piano, costituisce di per sé stesso un atto di vera ed autentica democrazia.

Il disegno di legge sta a dimostrare che la Giunta intende agire alla luce del sole, invocando i suggerimenti, i consigli, i pareri di tutti, democraticamente promuovendo la partecipazione dei gruppi sociali, come è detto all'articolo 3, per il raggiungimento delle finalità dello schema generale di sviluppo del Piano e dei programmi di intervento. Ditemi se questa, onorevoli colleghi, è o non è vera democrazia. Mi dica l'onorevole Congiu se questo significa sbagliare tutto o se invece non significa dare la possibilità al popolo sardo di interloquire, di dire la sua parola, se non significa consentire a tutte le classi sociali di prendere parte alla rinascita della nostra terra.

Mi pare non sia il caso di attardarmi ancora su questo argomento ricordando quanto è detto nell'articolo 11, per il quale, anche se non specificatamente come è stato fatto in sede di Commissione (più per chiarire possibili equivoci o per dare maggior rilievo a funzioni, a momenti, del procedimento già previsto dal proponente, che per il desiderio di innovare) tutte le rappresentanze dei Sardi entrano a far parte dei comitati. Il disegno di legge, pertanto, non solo non è arretrato e antidemocratico, ma per noi è moderno e democraticissimo.

L'onorevole Sanna poco fa ha affermato che la maggioranza assoluta conquistata dalla Democrazia Cristiana nelle passate elezioni regionali ha arrestato il dialogo con i socialisti. La maggioranza, onorevole Sanna, ce l'ha data il popolo sardo e noi ci auguriamo che continui a darcela. Non vorreste, per caso, che noi rinunciassimo alla maggioranza assoluta per fare un favore a voi o ad altri? Noi, nonostante la maggioranza assoluta, abbiamo dimostrato ancora una volta di essere democratici invitando a far parte della Giunta gli amici sardisti. Questa è una dimostrazione chiara e palese della nostra volontà di praticare una vera e sana democrazia.

La Sardegna inizia oggi il suo cammino; essa dovrà camminare, onorevoli colleghi, e progredire, come è stato più volte detto, a tal punto da nutrire e dar lavoro a molti altri abitanti. Se è vero che per il Piano di rinascita della Sardegna concorrono anche tutti gli Italiani, è altrettanto vero che una terra prima abbandonata e diseredata, una volta rinnovata, contribuirà in maniera efficace e sicura, alla pari delle altre regioni più fortunate, alla prosperità e al civile progresso di tutta la Nazione.

Questo, concludendo, io volevo dire nel momento in cui tutti dobbiamo metterci al lavoro per il rinnovamento della nostra gente. Mettiamoci dunque all'opera tutti assieme, perchè la nuova aurora incominci ad ardere sui graniti e sulle piane dell'Isola nostra, di questa Isola che vogliamo vedere finalmente ammantata di verde, e non il verde della speranza che ci ha sorretto nonostante tutto in questi lunghi anni:

IV LEGISLATURA

LXXVII SEDUTA

5 LUGLIO 1962

una Sardegna operosa, ricca di lavoro e di opere redentrici. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962